Scritto da Carlo Silvestri
Domenica 25 Novembre 2012 13:25



A fare da tutore al piccolo Francesco Marino Caracciolo – che era nato, orfano di padre, il 26 gennaio del 1631 e che fu battezzato nella suggestiva cappella romanica del castello dall'abate di Montevergine Giovan Giacomo Giordano «con acqua del Giordano portata in un cesto da un frate di San Francesco» – fu lo zio, monsignor Tommaso Caracciolo, vescovo di Cirene, sotto la cui reggenza furono ospitati proprio nel castello di Avellino illustri personaggi

Era stato lui ad organizzare, poco più di un mese prima, con l'ausilio della zia, donna Giovanna Crisostoma Caracciolo principessa della Riccia e di Pietro Venerosi, segretario particolare del defunto principe Marino, suo fratello, padre di Francesco Marino, i grandiosi festeggiamenti in occasione della venuta ad Avellino, proveniente da Napoli (dove era giunta via mare dalla Spagna) con un seguito di duemila persone, dell'infanta di Spagna Marianna d'Asburgo, sorella del re Filippo IV, in viaggio per raggiungere il futuro sposo, l'arciduca Ferdinando d'Austria, poi imperatore con il nome di Ferdinando III, seguendo l'itinerario meridionale – nel Nord, in particolare in Lombardia, c'era la peste, quella stessa di cui parla Manzoni nei *Promessi sposi* – attraverso l'Irpinia, la Puglia, l'Abruzzo e lo Stato pontificio fino ad Ancona, e da qui, attraversato l'Adriatico su galee veneziane, fino a Trieste, infine Vienna.

A quei festeggiamenti, che si tennero negli splendidi saloni del castello e che ebbero vasta eco in tutti gli ambienti dell'alta società del Regno di Napoli, non poté prendere parte donna Francesca Maria d'Avalos d'Aragona, in avanzato stato di gravidanza, che era in lutto per la scomparsa del marito avvenuta prematuramente all'età di 43 anni a Napoli nel convento di San Giovanni a Carbonara, non molto distante dal maestoso palazzo dei Caracciolo di via Anticaglia.

Alla giovane vedova, però, fu concessa udienza privata dalla sovrana spagnola che – secondo

la cronaca del Venerosi – «la ricevé in piedi, l'abbracciò, e la fece subito alzare con molte cerimonie e accoglienze». La principessa d'Avalos era giunta al castello dal palazzo di un suo vassallo, il barone Amoretti, situato nei pressi del duomo, probabilmente l'odierno palazzo Greco, su di una lettiga a mano, parata a lutto, scortata dal gran cerimoniere don Rodrigo Zapata, conte di Barascia, fratello del cardinale Antonio Zapata y Cisneros. Ad introdurla alla presenza della sovrana fu il duca d'Alba in persona, potentissimo capo della spedizione spagnola. Fu, quello, un bel gesto. A ulteriore prova della sua benevolenza verso il casato dei Caracciolo, la regina Marianna, nonna del «re di bronzo» Carlo II, quello che poi gli avellinesi ribattezzeranno con l'affettuoso nomignolo di *Carlucciello*, acconsentì a fare da madrina, dandone procura alla principessa della Riccia, al futuro nascituro Francesco Marino.

Due anni dopo la visita della sovrana spagnola, nel principesco castello dei Caracciolo fra Tommaso ospitò con tutti gli onori il principe etiope Zaga Christos, figlio o nipote dell'imperatore d'Abissinia Jacub, rifugiatosi al Cairo per sfuggire alle persecuzioni del negus Susneos e di suo figlio Fasalides pretendenti al trono. Dovendo da Otranto, dove era sbarcato in compagnia di fra Bartolomeo da Pettorano e dove era stato ospite del principe della Vetrara, raggiungere Napoli lungo la via delle Puglie e da qui proseguire per Roma dove si sarebbe dovuto incontrare con il papa Urbano VIII che ne aveva sposato la causa, il giovane principe africano, una volta giunto in terra d'Irpinia, su invito di monsignor Tommaso, che in quel momento era il reggente di casa Caracciolo, soggiornò alcune settimane nel castello principesco che aveva ospitato così regalmente la regina Marianna. «Passò per Avellino – scrive Scipione Bellabona nei suoi *Ragu agli* – il Re d'Etiopia; vi dimorò; stanziò nel castello del Principe, ricevuto con sommo onore da D. Tommaso Caracciolo, allora Balio del Principe, ora Arcivescovo di Taranto. Con suo sommo contento camminò per la città; s'empì di maraviglia in vedere il delizioso giardino dell'istesso Principe».

Era il giardino di cui parla Bellabona il famoso parco dei principi Caracciolo - di cui è rimasta agli avellinesi, oltre il toponimo dell'omonima contrada, contrada Parco appunto, la bella struttura della Casina del principe – considerato una delle meraviglie di tutto il Regno di Napoli. Qui, grazie alla presenza di cervi, daini ed altre specie di animali, non solo fu possibile organizzare grandiose partite di caccia, ma anche passeggiare in uno splendido scenario di verde, tra pergolati di lauro e labirinti di bosso, tra fontane zampillanti e vasche festanti d'acque trasparenti, tra laghetti artificiali, cascate, peschiere, grotte, viali alberati, aiuole coltivate con fiori colorati, piante rare e pregiate, vialetti con statue di marmo raffiguranti ninfe senza veli e putti che reggono ghirlande.

Da Avellino il principe etiope passò a Napoli, dove soggiornò presso il convento di San Francesco di Paola «situato incontro al Real palazzo» e di là partì alla volta di Roma». Qui, dove era giunto in compagnia dell'arcivescovo di Capua, monsignor Caffarelli, fu ricevuto più

volte dal papa, ma passarono mesi prima di poter ricevere una risposta circa l'autenticità delle sue pretese al trono. Anzi il suo divenne un caso "internazionale" dal momento che, nel tentativo di portare avanti un processo di restaurazione cattolica in Etiopia, le grandi potenze coloniali europee, Spagna e Portogallo da una parte, Francia dall'altra, attraverso manovre e intrighi diplomatici, cercarono di attirarlo dalla loro parte.

Sembrò spuntarla l'animatore della espansione coloniale francese, Giuseppe du Tremblay, una cappuccino molto deciso, una vera e propria eminenza grigia, che gli fece ottenere una piccola pensione dal cardinale Richelieu, presso la cui abitazione, a Rueil, ormai in preda alla tubercolosi, si spense nella primavera del 1638. Un poeta e scrittore del tempo, Jean Desmarets de Saint-Sorlin (1595-1676), ne riassunse la storia in questo breve epitaffio: *Ci-gist le Roy d'Ethiopie/l'original ou la copie…/La mort a vidé les debats/s'il fut Prince ou ne le fut pas!*